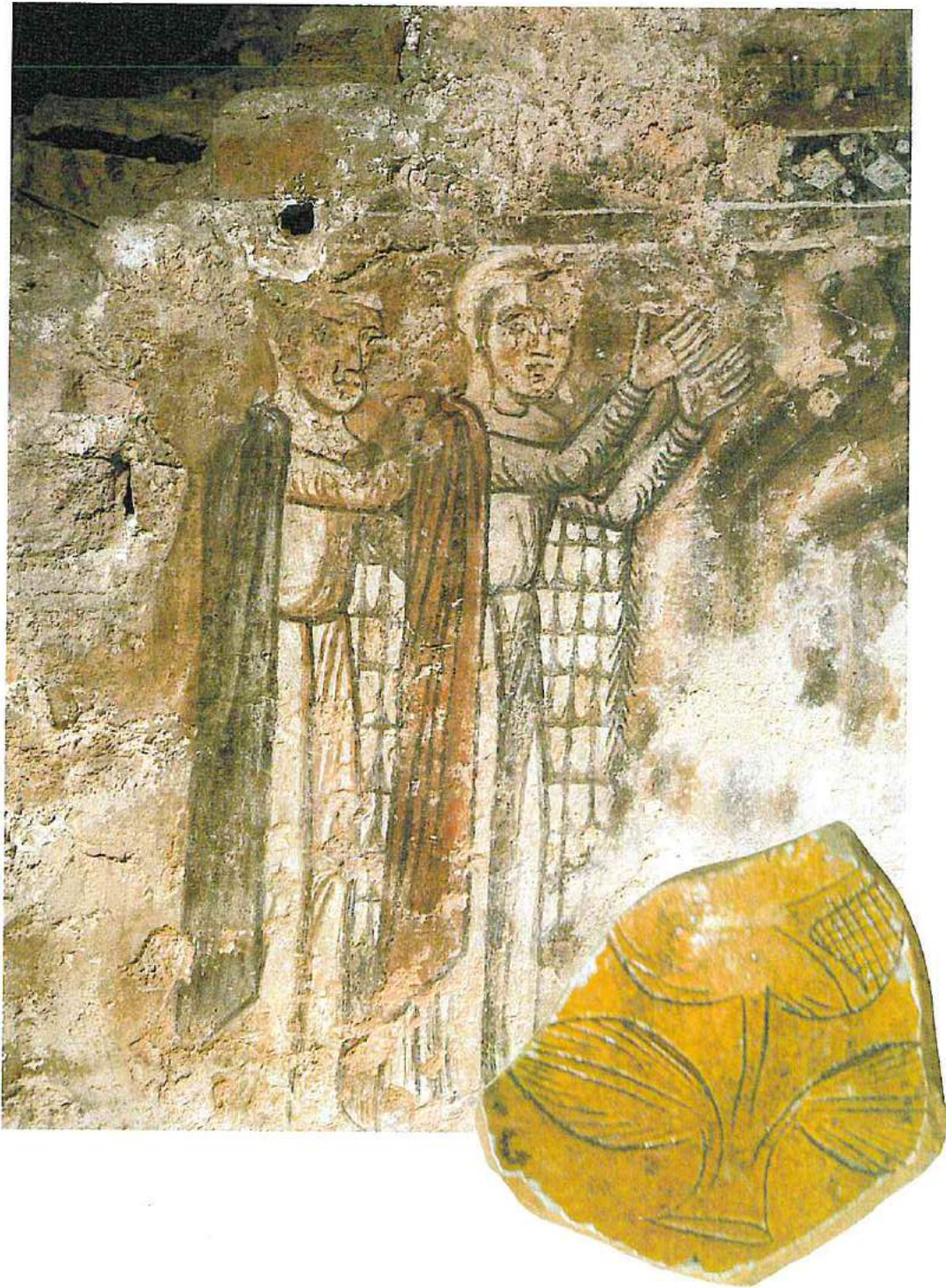


Indagini archeologiche in piazza del Duomo a Milano

1996 - 1999



MINISTERO PER I BENI
E LE ATTIVITÀ CULTURALI
SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA
DELLA LOMBARDIA



UNIVERSITÀ CATTOLICA
DEL SACRO CUORE



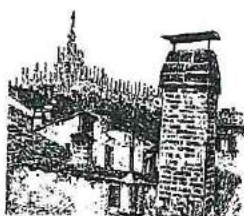
METROPOLITANA
MILANESE SPA



Società Lombarda
di Archeologia s.r.l.



COMUNE DI MILANO



Soggetta come Milano ad infinite trasformazioni nel corso del tempo, fin dall'inizio della sua storia nel V secolo a.C., la piazza del Duomo, da molti secoli centro religioso e civile, e anche sede di attività commerciali, ben rappresenta il carattere dinamico e vitale della città. Fino al 1996, l'area non era mai stata oggetto di indagini archeologiche programmate, ma solo di interventi determinati da lavori con altre finalità, dalla posa in opera di servizi nel secolo scorso, al rifugio antiaereo nella seconda guerra mondiale, alla realizzazione di due linee di metropolitana.

Questa scheda si propone di presentare al pubblico, grazie alla generosità della Metropolitana Milanese, una breve sintesi dei risultati delle nuove indagini che documentano due aspetti ben distinti, anche cronologicamente, nella vita della piazza. La prima, del 1996, mette a fuoco alcuni problemi relativi alla fase tardoantica, in cui quest'area si afferma per la prima volta nel tessuto urbano come sede del potere religioso. Lo scavo dell'autunno del '99 ha invece fatto emergere testimonianze della precoce vocazione commerciale e del centro civile nel periodo medievale e successivo. Si vorrebbe far riflettere il pubblico, e in particolare i giovani, sulle connessioni tra le memorie storiche e la vita presente, sulla città invisibile che sta sotto i nostri piedi, portata in luce da interventi casuali, ma anche dall'impegno ostinato di pochi, ancora consapevoli della grande ricchezza, non meno importante di altre più tangibili ricchezze, che tali testimonianze rappresentano per la città.

Anna Ceresa Mori
Soprintendenza Archeologica della Lombardia

L'ETÀ TARDO ANTICA E ALTOMEDIEVALE

IL COMPLESSO EPISCOPALE

L'antico complesso episcopale milanese sorgeva, almeno dal IV secolo d. C., nell'area oggi occupata dal Duomo e dalla piazza antistante. Installatosi per buona parte su aree adibite ad usi abitativi in età romana, si sviluppò notevolmente col tempo e già in età paleocristiana comprendeva numerosi edifici: Ambrogio in una lettera del 386 alla sorella Marcellina, menziona una *basilica vetus*, una *minor*, una *nova*, una *basilica baptisterii*, e la sua stessa *domus*. Nell'alto medioevo, accanto agli spazi destinati a funzioni commerciali, i principali edifici erano S. Maria Maggiore, cattedrale invernale sottostante l'attuale Duomo, l'antistante S. Tecla, cattedrale estiva, e i due battisteri di S. Giovanni e S. Stefano alle fonti. A questi vanno aggiunte almeno altre quattro piccole chiese di probabile fondazione longobardo-carolingia dedicate agli Arcangeli e ora scomparse, che erano disposte a corona intorno alla cattedrale di S. Maria Maggiore e altre strutture abitative per il clero, quali canoniche, installazioni di servizio e anche *hospitia* per i poveri e per gli orfani.

Le quattro chiese dedicate agli Arcangeli erano S. Gabriele, chiesa dei lettori della cattedrale, menzionata per la prima volta nel 1115 d.C., ma di fondazione assai più antica; S. Raffaele, citata già nel 903 d.C.; S. Michele *subtus domum*, dove i cataloghi dei vescovi milanesi collocano la sepoltura di Giovanni Buono (649-659 o 669 d.C.); S. Uriele, di ignota fondazione e, secondo alcuni, rinominata, a partire dal 1000 d.C., S. Michele *ad murum ruptum*.

Le ricerche archeologiche che da più di un secolo hanno interessato l'area, hanno cercato di definire meglio la topografia e l'articolazione dell'insieme episcopale, tentando di individuare le strutture citate da Ambrogio e le loro trasformazioni successive. Le prime scoperte furono fatte dall'ingegnere Bignami nel 1870, in occasione di lavori di manutenzione alle condutture fognarie; fu allora parzial-



Fig. 1. Piazza del Duomo: veduta generale degli scavi 1961-62.

mente individuato, ma non riconosciuto come tale, il battistero di S. Giovanni alle fonti. Ritrovamenti più estesi interessarono l'area del sagrato e della piazza antistante nel 1943, durante gli scavi diretti da Alberto De Capitani D'Arzago per la costruzione di un rifugio antiaereo quando fu messa in luce buona parte della basilica di S. Tecla. Nel 1961-62, durante la realizzazione della stazione Duomo della prima linea metropolitana (fig. 1), le indagini dirette da Mario Mirabella Roberti permisero di recuperare integralmente e di conservare i resti del battistero di S. Giovanni, mentre la grande basilica di S. Tecla fu purtroppo sacrificata ad eccezione del settore absidale. Altri più limitati ritrovamenti sono avvenuti nell'ambito del Duomo: tra questi i più significativi riguardano la vasca del battistero di S. Stefano, scoperta da Gaetano Moretti già nel 1899, durante l'esecuzione del nuovo pavimento della sagrestia aquilonare, e sistemata tra il 1965 e il 1973 da Carlo Ferrari Da Passano (Veneranda Fabbrica del Duomo) e porzioni dell'alzato romanico di S. Maria Maggiore.

L'Istituto di Archeologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica della Lombardia e la Veneranda Fabbrica del Duomo, ha in corso di realizzazione un progetto di revisione complessiva degli scavi che hanno interessato l'area; questo è finalizzato allo studio dei tanti manufatti recuperati nel corso delle diverse indagini, alla realizzazione di una planimetria complessiva corretta, a una migliore definizione strutturale e cronologica dei diversi edifici, alla ricostruzione delle vicende che hanno caratterizzato il quartiere dall'antichità al medioevo e del cerimoniale liturgico-sacramentale che utilizzava questi spazi.

Saggi stratigrafici condotti nel 1996 e curati dall'Istituto nell'ambito delle iniziative promosse per le celebrazioni santambrosiane del 1997, hanno potuto chiarire definitivamente l'origine ambrosiana del battistero di S. Giovanni alle fonti (fig. 4), stabilire cronologie e fasi edilizie dell'adiacente aula absidata e precisare l'evoluzione planimetrica della vasca del S. Stefano alle fonti.

Restano tuttavia ancora molti dubbi sulle caratteristiche del complesso episcopale nella sua fase più antica, risolvibili solo con l'esecuzione di più estese indagini nel sottosuolo; una rilettura critica dei testi ambrosiani e di altre fonti antiche, così come la documentazione relativa ai vecchi scavi e alle recenti indagini, consentono tuttavia di ricostruire nelle linee fondamentali la topografia del quartiere (fig. 5). La *basilica vetus*, risalente probabilmente ad età costantiniana, è da localizzare nella zona orientale del Duomo: forse con la *basilica minor* costituiva una cattedrale doppia, con due distinte aule destinate al culto (una tipologia testimoniata a Treviri e ad Aquileia). Tra le due basiliche poteva collocarsi il battistero di S. Stefano *ad fontes*, presumibilmente l'unico funzionante quando Ambrogio fu proclamato vescovo (vi si accede dal locale dell'ascensore, presso la sagrestia aquilonare del Duomo). È questo il battistero che grazie ai versi del poeta Ennodio sappiamo abbellito dal vescovo Eustorgio II (post 512 d.C.) con un complesso sistema di alimentazione idrica della vasca impostato su colonne forate ("...aqua quae per columnas venit...") che permettevano ai catecumeni di ricevere dall'alto l'acqua viva del battesimo. La *basilica nova* (voluta dal vescovo ariano Ausenzio alla metà del IV secolo?), viene identificata con la cattedrale dapprima dedicata al Salvatore e successivamente a S. Tecla. Gli scavi hanno riconosciuto una grande basilica a cinque navate, con abside e narthex, che conobbe diverse risistemazioni. Dall'omelia di Massimo di Torino *De reparatione ecclesiae mediolanensis* e dalle tracce archeologiche ricaviamo che la chiesa venne restaurata dopo i danni subiti in occasione dell'invasione di Attila nel 452. Il ripristino dell'edificio, avviato dal vescovo Eusebio, comportò un nuovo



Fig. 2. Tremisse aureo di Maurizio Tiberio (età longobarda, secoli VI-VII) dal Battistero di S. Giovanni alle fonti (scavi 1961-62) (al doppio).



Fig. 3. S. Tecla: accesso al presbiterio e pozzo romano utilizzato per scopi liturgici (scavi 1961-62).



Fig. 4. S. Giovanni alle fonti: veduta del saggio stratigrafico del 1996 nella nicchia sud.

assetto al presbiterio, dotato di pedana sopraelevata (*solea*), e la ripavimentazione in *opus sectile* (fig. 3) con motivi diversi a seconda degli spazi architettonici (il presbiterio è parzialmente visibile nel mezzanino della stazione Duomo della metropolitana). È probabile che l'edificio abbia subito nuovi danni in occasione delle lotte tra Odoacre e Teodorico e che il vescovo Lorenzo I (490-511/512 d.C.) vi abbia operato ulteriori restauri. La chiesa subì nuove modifiche nel X secolo quando, con la costruzione di una cripta, venne innalzato il piano del presbiterio; si ritiene che sia stata quasi interamente ricostruita in forme romaniche dopo i devastanti incendi del 1075, che però, stando alle fonti, riguardarono solo S. Maria Maggiore. S. Tecla venne demolita solo nel 1461 per creare la grande piazza davanti alla nuova fabbrica gotica del Duomo, iniziata nel 1386.

Alle spalle di S. Tecla, sorse intorno al 386 il battistero ambrosiano di S. Giovanni *ad fontes*, di forma ottagonale, che conobbe un significativo restauro tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, ancora una volta durante l'episcopato di Lorenzo I, che lo abbellì con rivestimenti marmorei pavimentali e parietali e con una nuova grande vasca, dotata di

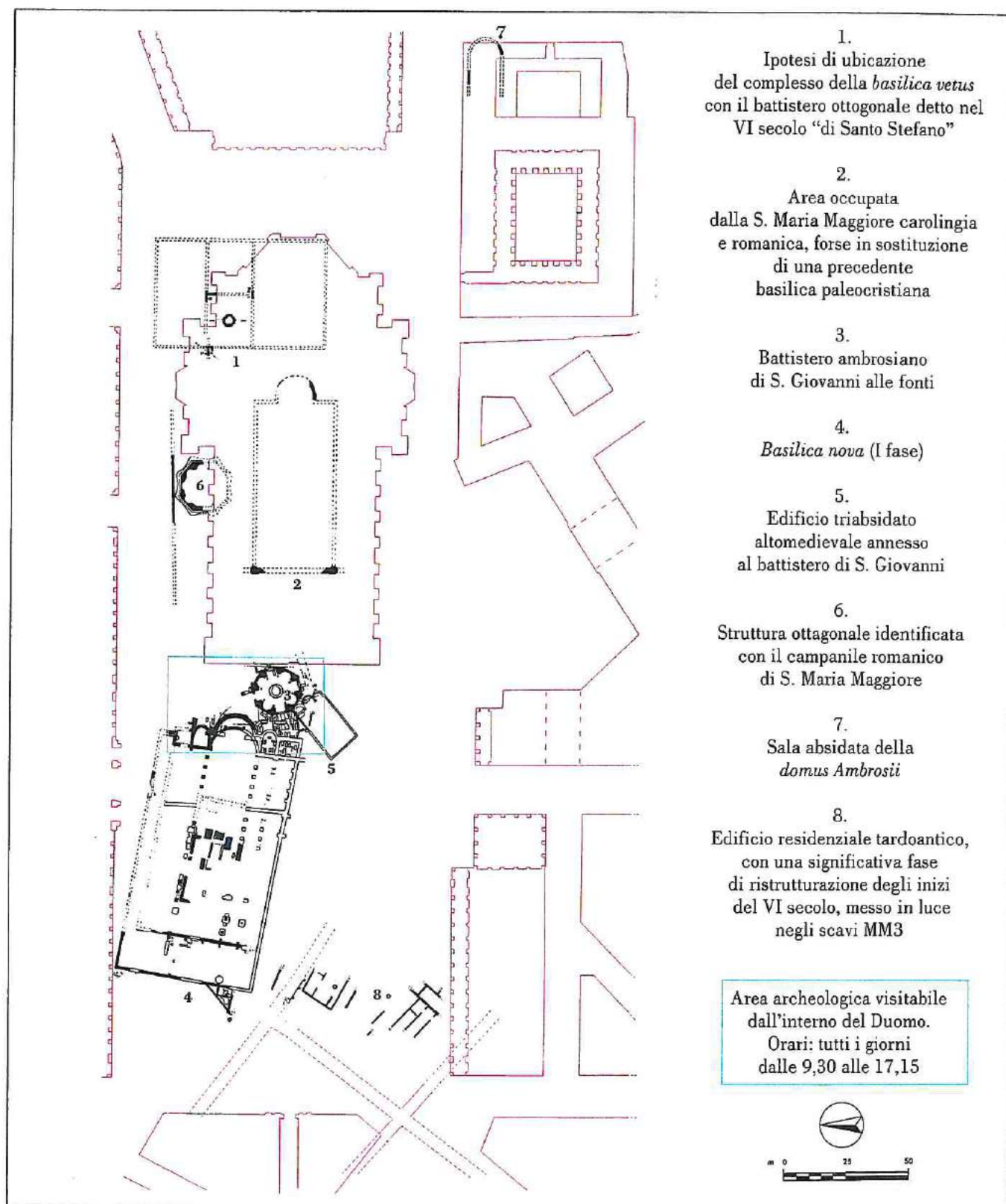


Fig. 5. Milano, topografia del quartiere episcopale: i rinvenimenti archeologici (disegno di A. Ruggieri, da S. Lusuardi Siena et alii, 1997).

un articolato sistema di adduzione idrica. Utilizzato per molto tempo e sottoposto a diverse risistemazioni, fu anch'esso sacrificato per la costruzione del Duomo (vi si può accedere da un ingresso presso la facciata interna del Duomo).

La "basilica del battistero" citata nell'epistola di Ambrogio può essere identificata con la *vetus*, adiacente al battistero di S. Stefano, oppure con un edificio paleocristiano ancora sconosciuto e collegato al battistero di S. Giovanni *ad fontes*, ubicato al di sotto del Duomo e della precedente chiesa di S. Maria *hyemalis*, la cui fondazione viene fatta risalire

dalle fonti all'836 d.C. e all'episcopato di Angilberto II. L'episcopio (*domus Ambrosii*), ricordato anche nella *Vita Ambrosii* di Paolino, doveva sorgere alle spalle del Duomo: se ne ignora l'esatta ubicazione e l'estensione anche se a questo edificio vanno forse attribuiti i resti di un'aula absidata, individuati dalla Soprintendenza Archeologica nel 1996 durante scavi nell'area dell'Arcivescovado.

Silvia Lusuardi Siena
Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

L'ETÀ MEDIEVALE

LE VICENDE STORICHE

L'idea di una grande piazza libera davanti al Duomo risale alla fine del XIV secolo, quando venne iniziata la sua costruzione, ma trovò compimento solo con il progetto (1863) di Giuseppe Mengoni che conferì alla piazza l'aspetto attuale. Tale intervento comportò la demolizione di una serie di edifici, poiché lo spazio davanti alla cattedrale era in parte costruito: esistevano ancora, infatti, il Coperto dei Figini e l'isolato noto come Rebecchino, ultimi superstiti dell'assetto medievale.

Nel Medioevo la configurazione dell'area che oggi conosciamo come piazza del Duomo era profondamente diversa (fig. 8). Vi insistevano le sedi del potere civile e religioso: il complesso costituito dalle due cattedrali, la basilica di S. Maria Maggiore e quella di S. Tecla, e dal battistero di S. Giovanni *ad fontes* (sotto l'attuale sagrato si può accedere alle sue vestigia da un ingresso presso la facciata del Duomo) e l'Arengo (Broletto Vecchio, poi Corte Ducale, infine parte del Palazzo Reale).



Fig. 6. Piazza del Duomo: veduta generale degli scavi 1999.

La denominazione corrente di questi spazi era appunto piazza dell'Arengo (*platea Arengi*): essa era delimitata ad est dal Duomo in costruzione (che, iniziato a partire dall'abside nel 1386-87 sul sedime di S. Maria Maggiore, cresceva lentamente verso ovest), a sud dal Rebecchino e dall'Arengo, a ovest dall'abside della basilica di S. Tecla (fino alla sua demolizione, avvenuta nel 1461), a nord, infine, dal corso di Porta Orientale (di cui corso Vittorio Emanuele II ricalca in parte il tracciato).

La ragione per cui l'intera piazza era denominata piazza dell'Arengo si deve, non solo dalla circostanza di essere delimitata a sud-est da esso, ma anche dal fatto che essa costituiva un spazio preciso e definito, una sorta di diaframma murato tra l'Arengo - a quel tempo Corte Ducale - e la città: almeno in epoca visconteo-sforzesca, era infatti possibile chiudere la piazza (e, quindi, impedire l'accesso alla Corte). Le entrate alla piazza sia dalla contrada dei Pellizzari che dal corso di Porta Orientale erano infatti presidiate da due tratti di vera e propria fortificazione (*fortetia* o *fortilitia Arengi*): sappiamo di una porta dal lato del corso e di una torre da quello dei Pellizzari, tra S. Tecla e il Rebecchino.

Si trattava di strutture fortilizie che consentivano, in caso di necessità, di bloccare l'accesso alla piazza, ma che nel corso del XV secolo ospitavano anche funzioni abitative e commerciali. Diversamente dall'Arengo, di questa fortezza non rimane alcuna traccia materiale sicura.

Quello che è certo, invece, è che la piazza, oltre che centro religioso e politico, costituiva anche il centro commerciale di Milano, articolato in una complessa rete di funzioni e di edifici: lungo il corso di porta Orientale, addossate alla parete nord di Santa Tecla, esistevano botteghe di borsinari, cinturari, guantai, venditori di drappi e altro; lungo la parete sud della stessa chiesa si vendevano pellami e pellicce; in piazza dell'Arengo, anche a ridosso di questo, vi erano botteghe di vario genere, anche alimentari; davanti alla facciata di S. Tecla si vendevano addirittura il pollame e alcuni tipi di pesce (piazza della Pescheria Minuta era appunto il nome dello spazio antistante S. Tecla).

La piazza dell'Arengo e le contrade che in essa sfociarono furono per secoli il luogo delle mille botteghe più o meno provvisorie, in legno o in muratura, ove si esercitavano i più diversi commerci: esse erano costruite a uno o più piani contro ogni muro libero - non importa se di semplici case, dell'Arengo stesso o di S. Tecla - le une contro le altre, le une sulle altre, riutilizzando via via le strutture precedenti. La presenza di borsinari, cinturari, guantai, drappieri, pellizzari, della polleria e della pescheria caratterizzava i diversi tratti di contrade, angoli e slarghi. I relativi toponimi sono in gran parte andati perduti, ma nell'Ottocento la specializzazione merceologica di alcuni di questi luoghi permaneva ancora, talora di fatto, talora soltanto nei nomi delle vie e delle contrade (contrada della Pescheria Vecchia, dei Borsinari e dei Pellizzari, per esempio): altri toponimi, poco più a ovest, sono tuttora conservati (vie Orefici, Spadari, Armorari, etc.).

L'assetto medievale mutò progressivamente: il Duomo e la sua piazza si sostituirono dapprima a S. Maria Maggiore, poi al battistero di S. Giovanni, a S. Tecla, a parte dell'Arengo. Un ulteriore, macroscopico sconvolgimento ebbe luogo nel 1548, in occasione del corteo trionfale per la visita di Filippo II di Spagna, quando alcune antiche strutture a carattere abitativo e soprattutto commerciale (botteghe e piccoli coperti) vennero rasi al suolo in nome del decoro edilizio, per liberare la piazza: si giunse perfino a sacrificare



Fig. 7. Piazza del Duomo: pozzo rinvenuto negli scavi 1999.

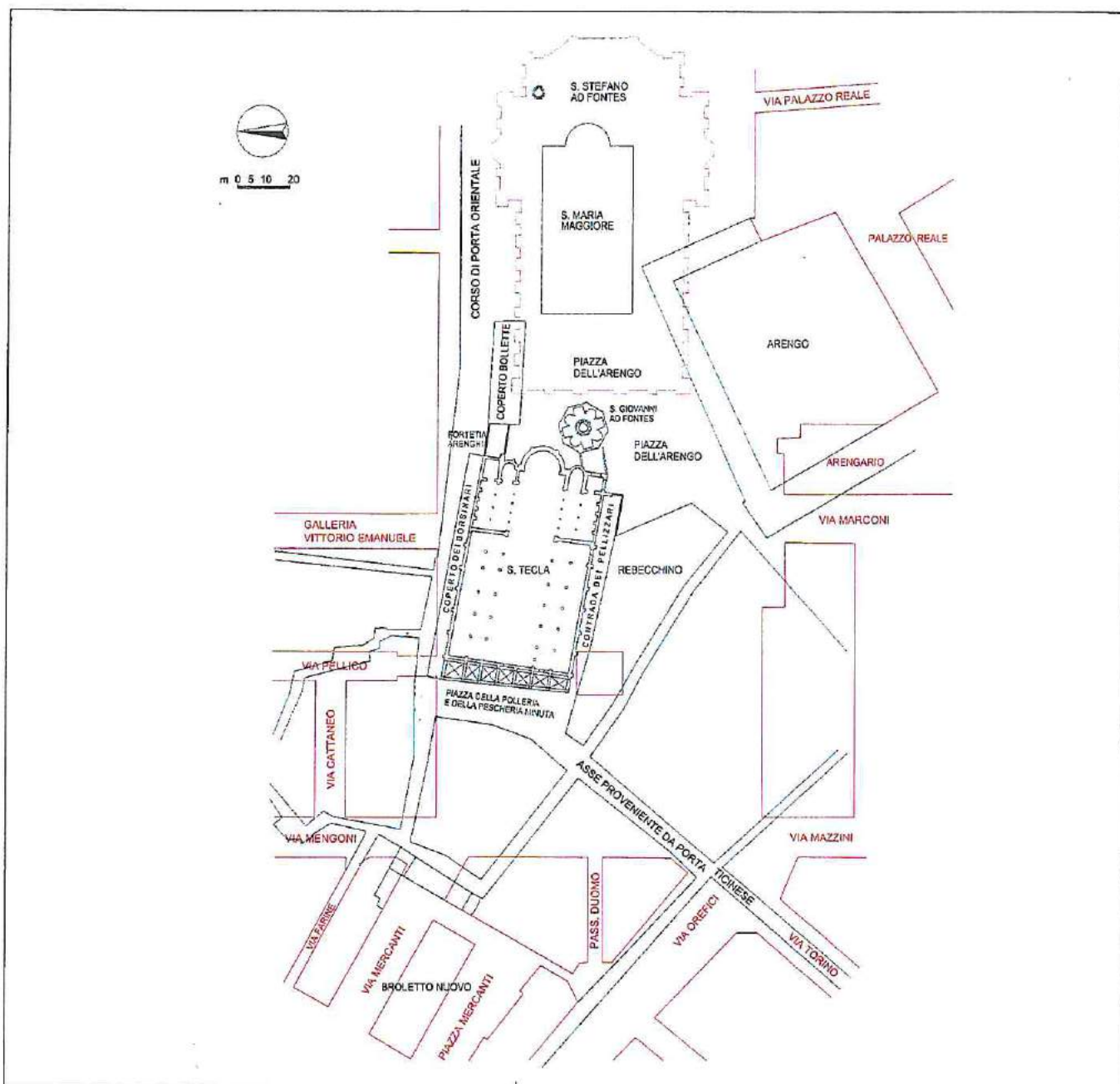


Fig. 8. Topografia di piazza del Duomo in età medievale (da A. Grossi, *S. Tecla nel tardo Medioevo*).

la nuova S. Tecla, una piccola chiesa, invero mai portata a termine, costruita in sostituzione della grande basilica demolita e che ne utilizzava in parte la facciata.

La vocazione commerciale della piazza era però destinata a non scomparire.

Basti ricordare i provvedimenti, continuamente proposti e regolarmente disattesi, affinché si evitasse che il commercio invadesse in modo poco opportuno anche gli spazi sacri (lo

stesso San Carlo Borromeo cercò di proibire il transito di bestie e commercianti addirittura all'interno del Duomo).

Anche dal Seicento in poi, quando la piazza assunse un carattere maggiormente celebrativo, quello spiccatamente commerciale non venne mai meno. Come abbiamo già accennato, fino alla sistemazione mengoniana sopravvissero la lunga costruzione porticata denominata Coperto dei Figini (nata a partire dalla fine del Quattrocento riutilizzando le

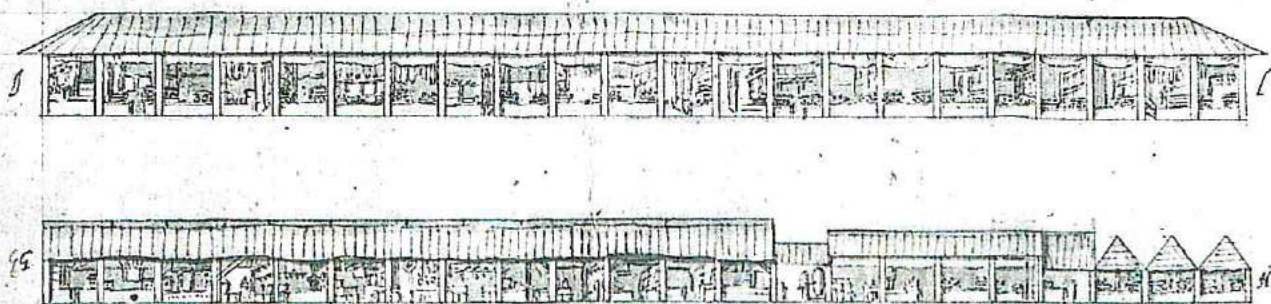


Fig. 9. Le botteghe meridionali tra il Coperto dei Figini e il Rebecchino nel XVII secolo (da A. Grossi, *S. Tecla nel tardo Medioevo*).

navate settentrionali della demolita basilica di S. Tecla), che ospitò esercizi commerciali al piano terreno e abitazioni a quelli superiori, e l'antico isolato del Rebecchino, dalla forma irregolare, congerie di case e negozi. Per quanto concerne l'Arengo medievale, o Broletto Vecchio, cioè il luogo dove si riuniva il Popolo durante le assemblee comunali, tutto ciò che resta oggi è la parte meridionale, anche se fortemente trasformata nei secoli, cioè Palazzo Reale.

Le funzioni dell'Arengo furono successivamente trasferite presso il Broletto Nuovo, localizzato tra le attuali piazza del Duomo-via Mengoni, via Orefici, via Farine-vicolo del Gallo, piazza Cordusio e costruito a partire dal 1228. Esso era costituito da una struttura a corte con al centro l'edificio principale (noto a tutti come Palazzo della Ragione).

All'epoca della signoria, poi ducato, dei Visconti (tra il XIV e la metà del XV secolo) l'edificio del vecchio Arengo assunse le funzioni di Corte Ducale e fu sede di uno speciale organo con funzioni politiche e di tribunale, il Consiglio Segreto, mentre in età sforzesca (seconda metà del XV secolo) vi risiedeva il capitano di giustizia; a metà del Cinquecento, ovverosia nei primi decenni dell'età spagnola, venne restaurato da Domenico Giunti.

Infine, la corte austriaca, dopo avere rinunciato al progetto di realizzare una sede grandiosa, opera che avrebbe conferito un volto completamente nuovo alla piazza e comportato l'abbattimento della Corte Ducale e del Rebecchino, affidò al Piermarini la sistemazione, compiuta nel 1778, del palazzo che oggi conosciamo.

Ada Grossi
Università di Genova

GLI SCAVI

Durante la campagna di scavo 1999, in occasione della ristrutturazione e della ripavimentazione della piazza, sono emerse consistenti murature riferibili all'antica struttura quadrilatera a corte, l'Arengo o Broletto Vecchio, costruito nella seconda metà del secolo XII per ospitare la sede dell'arengo o concione (l'assemblea comunale), e che durante la Signoria dei Visconti assunse la funzione di Corte Ducale. Nel corso di questi recenti lavori sono state dapprima scavate lungo il lato meridionale della cattedrale alcune trincee per



Fig. 11. Piazza del Duomo: veduta generale del cantiere di scavo del 1999.



Fig. 12. Piazza del Duomo: muro dell'Arengo rinvenuto negli scavi 1999.

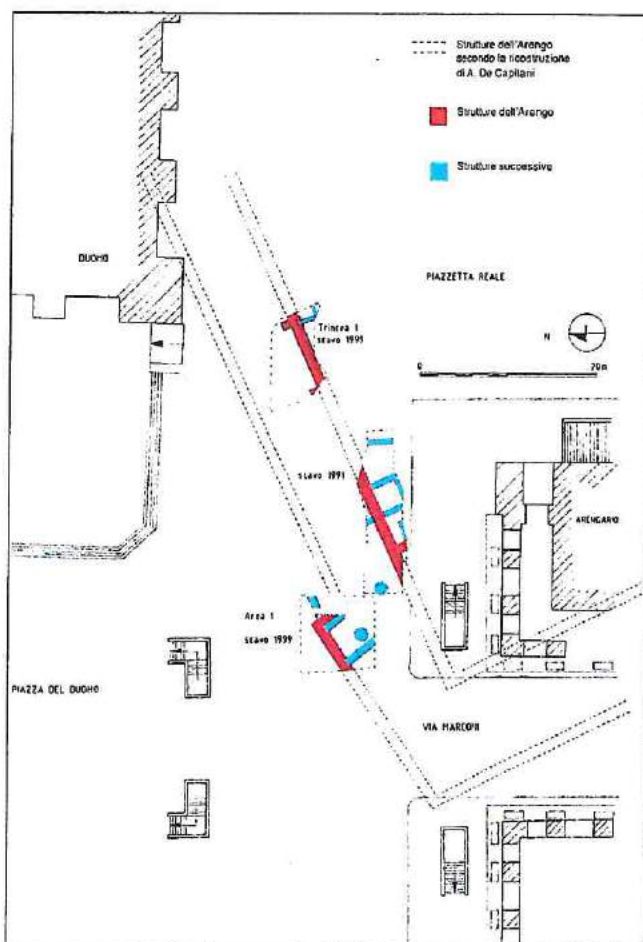


Fig. 10. Ubicazione degli interventi archeologici eseguiti tra il 1991 e il 1999 in corrispondenza dell'Arengo (disegno di M. Motto e G. Righetto).

la posa di tubazioni, che, proprio per il carattere di emergenza dell'intervento, hanno consentito solamente l'individuazione di alcuni lacerti murari riferibili, con molta probabilità, a resti di edifici, per lo più botteghe e abitazioni, sorte intorno e a ridosso dell'Arengo in età comunale e signorile.

Più ricchi di informazioni sono stati invece due saggi, situati in prossimità dell'Arengario di epoca fascista (1936), dove è stato possibile effettuare una vera e propria indagine archeologica (Trincea 1 e Area 1; figg. 6, 7, 11).

In entrambi i saggi sono infatti emersi resti di murature

(largh. ca. m 1.20) orientate sud-ovest/nord-est, costruite con tecnica molto accurata, dotate di contrafforti e, nelle fondazioni, di grandi archi di scarico (fig. 12). Questi rinvenimenti trovano riscontro in un intervento effettuato nel 1991, sempre nei pressi dell'Arengario, durante i lavori AEM per la posa del metanodotto e nel corso del quale lo scavo archeologico aveva messo in luce strutture analoghe per tecnica muraria e orientamento.

Nel complesso gli scavi hanno quindi consentito di ricostruire, seppure in modo parziale, il tracciato delle fondazioni murarie pertinenti l'Arengo medievale, già identificate dal Beltrami nel 1912 nel corso di lavori di risistemazione stradale tra il Duomo e Palazzo Reale e in successivi interventi (1940) (fig. 10).

In particolare gli scavi hanno evidenziato lo spigolo nord/occidentale dell'edificio, di fronte all'Arengario, mentre lo spigolo nord/orientale giace sotto la facciata del Duomo. I dati in nostro possesso non consentono purtroppo di conoscere la reale estensione del complesso che, in questo periodo, non sappiamo se oltre alla struttura cortilizia, doveva prevedere anche un vero e proprio palazzo comunale, sull'esempio della successiva e meglio nota sede di Piazza Mercanti, il Broletto Nuovo, costruito nel 1228. Attualmente l'evidenza archeologica conferma che a ridosso di queste solide mura sorgono, nel tempo, quartieri aventi sia carattere abitativo che commerciale, di cui nel corso degli scavi sono stati individuati scantinati coperti a volta, pavi-



Fig. 13. Frammenti ceramici (secoli XIII-XVI) rinvenuti nel corso della campagna di scavo 1999.

mentazioni in terra battuta e mattoni in cotto, livelli stradali in ghiaia, pozzi per l'approvvigionamento idrico e cisterne. I reperti rinvenuti collocano cronologicamente questi eventi in un periodo compreso tra il XIII e il XVI secolo (fig. 13). Nei secoli successivi le grandi mura sembrano decadere gradualmente, fino a quando tutte le strutture di questa area vengono demolite; al loro posto viene realizzato uno spazio aperto pavimentato in grandi ciottoli di fiume, presumibilmente in concomitanza con la sistemazione finale di Piazza del Duomo (XIX secolo).

Giuliana Righetto
Società Lombarda di Archeologia

BIBLIOGRAFIA

- L. BELTRAMI, *Note di topografia dell'antico centro di Milano* (Nozze Gavazzi - Beltrami), 1912.
D. CAPORUSSO, *Milano. Piazza Duomo. Resti del Palazzo Visconteo*, in "Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Lombardia", 1991, pp. 111, 113.
A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *Cenni introduttivi alla relazione sullo scavo della Basilica di S. Tecla e del Battistero di S. Giovanni nella piazza del Duomo di Milano*, in *Scritti in onore di A. Giussani*, Hoepli, Milano 1944.
A. DE CAPITANI D'ARZAGO, *La "Chiesa Maggiore" di Milano. S. Tecla* (Ricerche per la *Forma Urbis Mediolani*, VI), Milano 1952.
C. FERRARI DA PASSANO, *Le origini lombarde del Duomo*, Milano 1973.
A. GROSSI, *Santa Tecla nel tardo Medioevo. La grande basilica milanese, il paradiso, i mercati*, Edizioni Et, Milano 1997.
S. LUSUARDI SIENA, *Il complesso episcopale, in Milano Capitale dell'Impero Romano (286-402)*, Milano 1990, pp. 106-108.
S. LUSUARDI SIENA, *Il complesso episcopale di Milano: riconsiderazione della testimonianza ambrosiana nella "epistola ad sororem"*, in "Antiquité Tardive" 4, 1996, pp. 124-129.
S. LUSUARDI SIENA, B. BRUNO, L. VILLA, L. FIENI, G. GIOZZA, F. SACCHI, E.A. ARSLAN, *Le nuove indagini archeologiche nell'area del Duomo, in La città e la sua memoria. Milano e la tradizione di Sant'Ambrogio* (Catalogo della mostra), Milano 1997, pp. 40-73.
S. LUSUARDI SIENA, M. SANNAZARO, *I battisteri del complesso episcopale milanese alla luce delle recenti indagini archeologiche*, in *L'edificio battesimale in Italia: aspetti e problemi*. VIII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Genova et alibi, 21-26 settembre 1998), Firenze, in stampa.
M. MIRABELLA ROBERTI, *La cattedrale antica di Milano ed il suo battistero*, in "Arte Lombarda" 8, 1963, pp. 77-98.
A. PRACCHI, *La cattedrale antica di Milano. Il problema delle chiese doppie fra tarda antichità e medioevo*, Roma-Bari 1996.

In copertina. Battistero di San Giovanni: affresco (XIII secolo) e frammento ceramico (XVI secolo) provenienti dagli scavi 1999.

Sono visibili due personaggi maschili, glabri, con cappuccio bianco, vesti lunghe e preziosi mantelli, all'esterno rispettivamente blu e rosso, all'interno foderati di ermellino con la tipica campitura a scaglie, completata da un sobrio bordo di pelo. Il personaggio di destra tende le mani verso quella che potrebbe essere acqua scaturita dalla roccia, l'altro gli sostiene il mantello. Il vestiario ricercato rende plausibile trattarsi di contemporanei, ma è possibile il riferimento a due momenti della storia di Mosè (*Esodo* 17,1-7 e 8-16): il miracolo dell'acqua scaturita dalla roccia - assai adatto al luogo dell'affresco come prefigurazione battesimale - e quello della vittoria su Amalek, legata alle mani elevate e benedimenti di Mosè. I due episodi biblici possono alludere alla situazione storica: dopo la sconfitta di Cortenova nel 1237 contro l'esercito dell'imperatore Federico II, la crisi del Comune milanese fu risolta grazie alla volontà di riscossa del legato pontificio Gregorio da Montelongo e del nuovo arcivescovo Leone da Perego (1241-1257), nonché dal podestà Pagano della Torre (1240 - 1241) e dal suo nipote e successore Martino (1241-1263); questa sinergia del potere ecclesiastico e laico, porterà in pochi anni alla vittoria politica e militare sull'Impero. La pennellata densa che delimita i volti, la forte sottolineatura di labbra e occhi si rifà alla tradizione romanica, forse col preciso scopo di porre l'affresco in continuità con la tradizione anteriore del battistero; ma la scioltezza disegnativa e il costume permettono l'accostamento con opere della basilica Ambrosiana. Si ipotizza pertanto con prudenza che l'affresco raffiguri Pagano e Martino della Torre, visti come simboli della lotta antimperiale e del rinnovamento della Chiesa e del Comune milanese: una datazione al 1241 (anno della successione di Leone da Perego e di Martino della Torre) parrebbe la più credibile e farebbe del lacerto un'importante premessa di quella pittura civile che trionferà nella sala di giustizia della rocca di Angera (1280 ca.?).

Andrea Spiriti
Soprintendenza Beni Artistici e Storici della Lombardia

La campagna di scavo 1999 si è svolta tra i mesi di settembre e dicembre, in occasione dei lavori di risistemazione della Piazza. Lo scavo, finanziato dal Comune di Milano, è stato diretto da Anna Ceresa Mori della Soprintendenza Archeologica ed eseguito dalla Società Lombarda di Archeologia srl. Le fotografie della scheda sono della Soprintendenza Archeologica, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e della Società Lombarda di Archeologia srl.

Soprintendenza Archeologica Metropolitana Milanese spa

*Scavi archeologici in piazza del Duomo
in connessione con la costruzione
della linea 3 della metropolitana.*

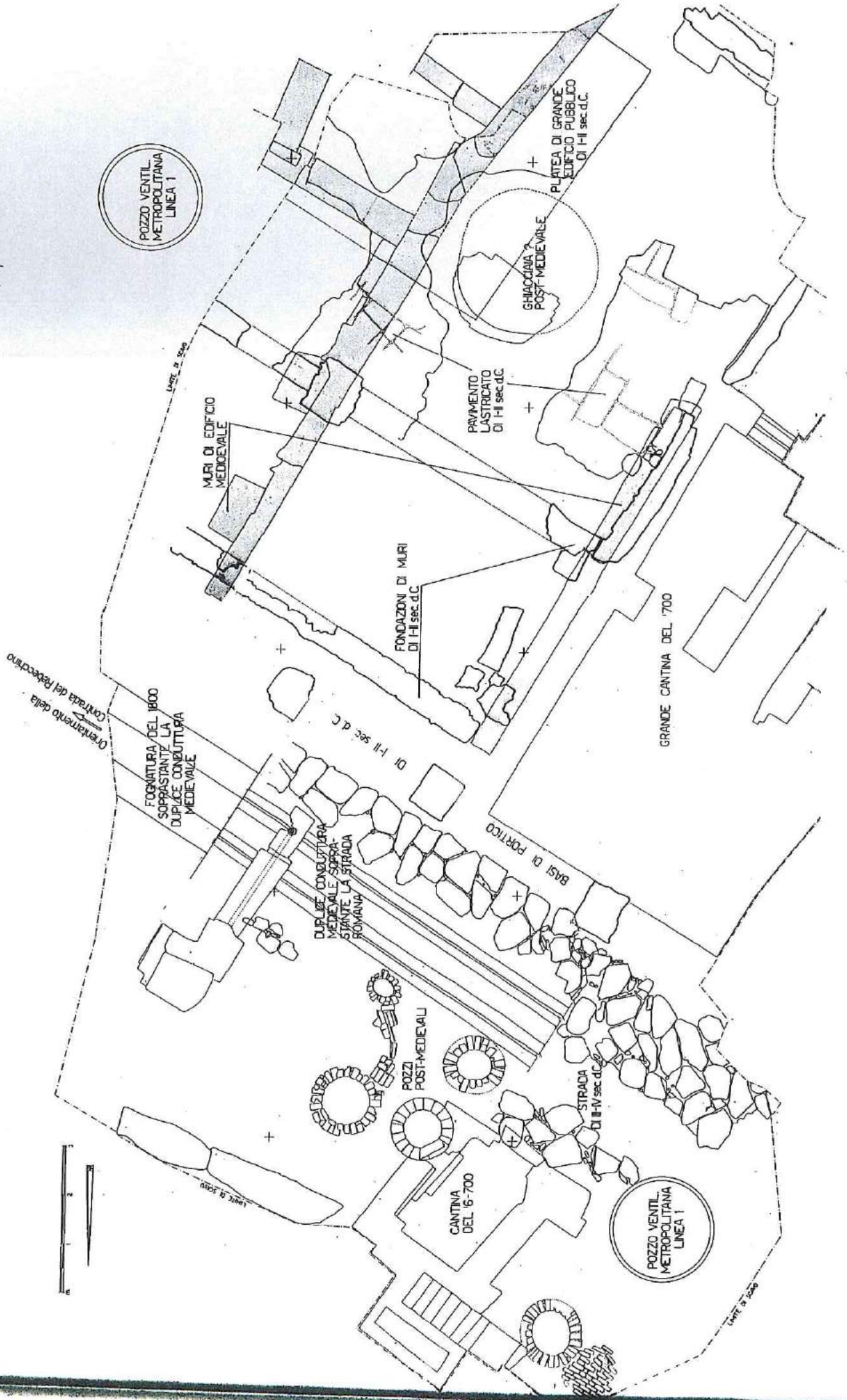
Milano, aprile 1983

Gli scavi archeologici nel centro storico di Milano: motivazioni

A seguito dei lavori per la costruzione della nuova linea 3 della Metropolitana Milanese, che passerà per il centro storico di Milano collegando la Stazione Centrale con la Stazione di Rogoredo, si è deciso di effettuare una serie di scavi archeologici preventivi in quelle aree della città che, abitate dai tempi più antichi, sono molto importanti per conoscere la storia di Milano.

Si tratta dell'ultima occasione di effettuare indagini archeologiche così vaste nel centro storico della città, già in gran parte distrutto dalle trasformazioni urbanistiche a partire dal secolo scorso.

Così, grazie alla collaborazione tra Soprintendenza Archeologica e Metropolitana Milanese, sono previsti quattro scavi principali nelle zone dove saranno situate quattro Stazioni della MM: Via Manzoni, Piazza Duomo, Piazza Missori e Via Lamarmora, che in parte verranno scavate a cielo aperto, mentre il resto del percorso della linea 3 sarà costruito con uno scavo a foro cieco.



Pianta dello scavo archeologico.

L'area di Piazza del Duomo

La Piazza del Duomo è sempre stata, fin dai tempi più antichi, il cuore della città.

Qui sorgevano le due basiliche più importanti, S. Tecla, costruita nel IV secolo d.C. e S. Maria, fondata nell'836. Esse formavano una cattedrale doppia: S. Maria usata in inverno e S. Tecla in estate.

Fin dall'età alto-medievale (VIII-IX secolo) intorno alle basiliche si svolgeva il mercato cittadino: la Pescheria, il mercato dei polli e dei gamberi e le altre bancarelle riempivano lo spazio intorno alle due chiese: qui si trovavano anche le case, le officine, i negozi degli artigiani raggruppati lungo le vie secondo il mestiere esercitato: via degli orefici, degli spadari, dei borsinari, dei pellicciari, dei profumieri etc.

Le botteghe artigiane dovevano essere sistemate in edifici costruiti per lo più in legno, con solo le fondamenta, o al massimo il piano terreno, di pietre e mattoni, mentre il piano superiore era normalmente costruito in legno. Queste case erano quindi molto deperibili e venivano spesso distrutte dagli incendi che frequentemente si propagavano in tutta la città.

Nel 1386 veniva iniziata la costruzione del Duomo. La basilica di S. Tecla, ormai pericolante e in rovina per la antichità, formava un ingombro nella piazza davanti al Duomo e si decise quindi di demolirla nel 1458. Al suo posto venne costruito un porticato, con altre botteghe, che prese il nome di «coperto dei Figini» dal nome della famiglia di mercanti che ne pagò le spese.

